

IL PUNGOLO

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE — CAUZIONE
SALERNO — Lungomare Trieste, 46
Tel. 323.712
CASA DEI TIRRI — Via A. Sorrentino, 6
Tel. 433.214

Anno XIII n. 5
15 Marzo 1975
QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70 %
Un numero L. 150
Arretrato L. 150

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913-841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

Dove andremo a finire?

DELINQUENTI COMUNI tra i Docenti delle Scuole Italiane

—Per i tempi che viviamo le gloriose gesta in cui si sono abbandonate bande di teppisti rossi, domenica scorsa, in San Giovanni a Teduccio, potrebbero passare come fatto di ordinaria amministrazione se nelle violenze — sempre deprecabili — non fossero stati trovati con le mani sulle armi due coniugi entrambi docenti di un Liceo e di un Istituto Tecnico Napoletani: uno, il marito, insegnante di Storia e filosofia e l'altra, la moglie, insegnante di francese. Nell'auto di questi due inaffabili educatori, puntualmente pagati con danaro dello Stato Italiano, sono stati trovati una pistola, sbarre di ferro e bastoni, arnesi che non hanno nulla a che vedere con la Storia e filosofia e con la lingua francese ma che sono stati ideati a farli scendere entrambi dalla cattedra per essere ricevuti con i dovuti onori nel carcere di Poggioreale ove, speriamo, vi restino per un bel po' di tempo e non vi sarà qualche pietoso Magistrato che li restituisca immediatamente con la libertà provvisoria al consorzio civile per metterli in condizione di usare quelle armi, che domenica scorsa non fecero in tempo ad usare, contro la Polizia.

Non contestiamo ai predetti coniugi educatori dell'etica gioventù il diritto di professare quelle ideologie che più amano ma non possiamo non rimpiangere quei giovani che, sfortunati loro — sono costretti a raggiungere sapere ed educazione in un istituto ove siedono docenti come Vittorio Vasquez e Ombretta Occhizzi — questi i nomi dei due educatori arrestati — e ove i loro colleghi nel momento in cui varcano la soglia del carcere perché imputati di un reato comune esprimono al loro collega Vasquez la piena solidarietà in quanto ritengono di dover in quadrare l'episodio nel clima di provocazione fascista (risus tenemus amici lettori!) particolarmente acuto in questo periodo del nostro paese.

Ed è ancora più dolorosa la vicenda che ha portato

in galera i due compagni — mi coniugi in quanto da un tempo a questa parte autorevolissime personalità della politica (vedi on. Tasiani ex Ministro dell'Interno e on. Pertini Presidente della Camera dei Deputati) hanno con fermezza sostenuto che le brigate rosse costituite da extraparlamentari di sinistra in effetti non esistono come organizzazione perché coloro che si chiamano tali altri non sono che delinquenti comuni. Quindi ci rallegriamo con il Ministro della P. I. che mantiene nelle Scuole e

lenenti come i coniugi do- centi-compagni Vasquez e Occhizzi che si sono lasciati arrestare proprio come due criminali comuni perché in possesso di armi proprie ed improprie. E dire che una volta per entrare e permanere in una pubblica amministrazione era necessario serbare buona condotta morale, civile ed anche politica. Evidentemente oggi a taluni quisquiglie non ci si bada più e noi giuriamo che gli inaffabili coniugi, allorché non lo lasceranno al carcere di

(continua a pag. 6)

Nella curia salernitana

Dopo lo sciopero bianco dei Magistrati sciopero (senza colore) degli Avvocati

Avvocati e procuratori dell'Ordine dell'Ordine di Salerno hanno deciso di protrarre fino al 24 marzo l'astensione (già in atto da qualche giorno) da ogni udienza penale, civile e del lavoro.

La decisione è stata assunta il 10 marzo a conclusione dell'assemblea svoltasi in Tribunale e nel corso della quale è stato deciso di riesaminare la situazione alla luce delle decisioni che verranno assunte dai magistrati il 23 marzo a Roma, nella loro assemblea. Come è noto, avvocati e procuratori decisero di astenersi dalle udienze, determinando la completa paralisi dell'attività giudiziaria salernitana, a seguito dello stato di disagio venutosi a creare per lo sciopero degli ufficiali giudiziari e dello sciopero bianco dei magistrati... (che consiste nella rigorosa applicazione delle norme processuali, fra cui anche la necessità della presenza di un cancelliere per ogni giudice ed altre disposizioni in pratica difficilmente attuabili, se non con estrema lentezza e laboriosità).

Dopo una relazione svolta dal presidente del Consiglio

dell'Ordine avv. Mario Parrilli è stato emesso un comunicato in cui è detto: «considerato lo stato di grave disagio nel quale versa l'amministrazione della giustizia, per carenze e colpa da lungo tempo invano depolate ed oggi maggiormente evidenziate dal cosiddetto sciopero bianco» dichiarato «senza termine» dall'A.N.M., nonché dallo sciopero degli ufficiali giudiziari; ritenuta la necessità — per la tutela della funzione della giustizia

nel più ampio ambito di una società migliore e più giusta — che la classe forense, in autonomia di interventi e di scopi ed in piena responsabilità, per la propria, ampia, insostituibile funzione, non subalterna ed alcuna, riaffermi la decisione di lottare per la soluzione dei problemi della giustizia, approssimando la relazione del presidente e, di conseguenza, proclama l'astensione degli Avvocati e Procuratori dalle udienze di ogni genere fino al 24 p. v. u.

(continua, dello sc. num.)
La pena deve essere rigorosa verso il criminale pericoloso ma flessibile verso gli autori di minori infrazioni. Ma non si deve cadere nel lassismo, né vorrei che il progetto di regime carcerario

«conviva» (che significa?) precluda ad altri guai.
Altro punto è l'adeguamento della polizia. La polizia ha i mezzi materiali, ma non può adoperarli efficacemente. La polizia ha visto crescere smisuratamente i

suo compiti senza un corrispondente aumento degli organici, che sono ancora quelli del 1951, anzi si sono ridotti per lo sfollamento, ed ha visto limitare le sue funzioni specifiche nella lotta al delitto. Manifestazioni poli-

tiche e sindacali, ordine pubblico, contrasti di gruppi, folle di rivolte, quotidiane dimostrazioni di studentelli e ragazze, occupazioni abusive di abitazioni, la tengono impegnatissima e producono una dispersione di energie e di attività che dovrebbero essere più utilmente impiegate.
Ne deriva che il cittadino si sente spinto alla autodifesa, si arma, e spara.
Questo non è lo Stato di diritto, ma è la guerra civile. In alcune città del nord proseguono le agenzie private di protezione delle persone e dei beni, con tangenti da 50.000 lire al giorno. Neppure questo è lo Stato di diritto, ma è lo Stato inefficiente.
Per dare ai cittadini maggior sicurezza e per rendere più difficile la vita ai delinquenti, occorre risolvere problemi tecnici e politici. Uno di questi problemi è appunto quello concernente la polizia: ridare alla polizia quello che le spetta. Vi prego di non fraintendermi, io non dico di dar e alla polizia più poteri, con un ritorno allo Stato di polizia. Dico di restituire quelle che sono le sue naturali funzioni, senza i sospetti e le prevenzioni che sono maturate nel clima politico della dittatura, quando la polizia era dispotica e

(continua a pag. 6)

AVVILENTE SPETTACOLO della DC IN CONSIGLIO COMUNALE

«Dopo di me il diluvio», afferma il Sindaco e rimane in carica con 3 assessori del suo gruppo nonostante la mancata approvazione del bilancio che sarà ora approvato da un Commissario Prefettizio

Convocato dalla Giunta in seguito ad una precisa richiesta avanzata da quattro consiglieri si è svolto, sabato scorso, il Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni, che, fra l'altro, avrebbe dovuto anche procedere alla discussione ed all'approvazione del bilancio preventivo 1975. L'andamento dei lavori, ai quali ha assistito anche il responsabile provinciale della D. C., Carlo

Apolito, è stato a dir poco mortificante per la DC, massimamente per gli appartenenti al gruppo fanfaniano con in testa il Sindaco Ferraioli, vittima a più riprese di madornali cappellate politiche. La seduta era stata preceduta dalla riunione di gruppo dei democristiani e, pare, che in quella sede il capogruppo Ponticelli abbia messo alle strette il Sindaco ed i tre assessori non dimissionari, invitandoli a un chiaro deliberato adottato dalla Direzione provinciale del partito. E' stato, a quanto pare, un colloquio tra sordi, giacché rientrati nella sala consiliare il Sindaco ha inopportunitamente

riahidato la sua proterva intenzione di non muoversi dalla poltrona di primo cittadino, accampando inconsistenti preoccupazioni sulle sorti future della città, che, a suo dire, finirebbe preda di un Commissario prefettizio. «Dopo di me il diluvio» ha testualmente affermato Ferraioli, quasi che la delegazione mista sezionale e di gruppo prima e quella provinciale dopo non avessero già preparato un nuovo organigramma comprendente una Giunta monocolore ed unitaria. Quindi, la replica ferma e responsabile del consigliere Scotto è stata quanto mai opportuna. Infatti Scotto ha puntualizzato le gratuite affermazioni del Sindaco, constatando la te-

staraggine del gruppo abbrino che ha prodotto spaccature profonde in seno al gruppo democristiano. Ed ha aggiunto lo stesso Scotto: «... troppo tardi ci siamo opposti a questa posizione di oscurantismo e di sleale sabotaggio che tiene di mira solo l'accrescimento del prestigio individuale ed il cumulo del potere politico». In questo clima di aperta battaglia ha preso la parola il capogruppo socialista Panza che ha duramente attaccato gli attuali despoti dc, affermando che la DC di Cava non è più l'erede del partito popolare che partecipò alla Resistenza, riconoscendosi facilmente nelle attuali file democristiane caveri radici clientelari abbarbicate alla

teoria del potere per il potere, Panza ha testualmente affermato, rivolto a Ferraioli: «avete avuto il demerito di aver distrutto la stima che deve sempre esistere reciprocamente fra i vari partiti». Poi, nei confronti del capogruppo Ponticelli ha detto chiaramente che i quattro amministratori non hanno la minima intenzione di andarsene via. Passando poi a parlare di questioni meramente politiche ed amministrative Panza ha fatto balenare l'ipotesi che gli amministratori attualmente in carica potessero essere responsabili del reato di omissioni di atti d'ufficio, giacché, a suo dire, i medesimi avrebbero provocato

(continua a pag. 6)

Raffaele Senatore

LA VIOLENZA, OGGI CAUSE E RIMEDI

in una conferenza del Dott. Giovanni De Matteo S. Proc. Gen. della Corte Suprema

(continua, dello sc. num.)
La pena deve essere rigorosa verso il criminale pericoloso ma flessibile verso gli autori di minori infrazioni. Ma non si deve cadere nel lassismo, né vorrei che il progetto di regime carcerario

«conviva» (che significa?) precluda ad altri guai.
Altro punto è l'adeguamento della polizia. La polizia ha i mezzi materiali, ma non può adoperarli efficacemente. La polizia ha visto crescere smisuratamente i

suo compiti senza un corrispondente aumento degli organici, che sono ancora quelli del 1951, anzi si sono ridotti per lo sfollamento, ed ha visto limitare le sue funzioni specifiche nella lotta al delitto. Manifestazioni poli-

tiche e sindacali, ordine pubblico, contrasti di gruppi, folle di rivolte, quotidiane dimostrazioni di studentelli e ragazze, occupazioni abusive di abitazioni, la tengono impegnatissima e producono una dispersione di energie e di attività che dovrebbero essere più utilmente impiegate.
Ne deriva che il cittadino si sente spinto alla autodifesa, si arma, e spara.
Questo non è lo Stato di diritto, ma è la guerra civile. In alcune città del nord proseguono le agenzie private di protezione delle persone e dei beni, con tangenti da 50.000 lire al giorno. Neppure questo è lo Stato di diritto, ma è lo Stato inefficiente.
Per dare ai cittadini maggior sicurezza e per rendere più difficile la vita ai delinquenti, occorre risolvere problemi tecnici e politici. Uno di questi problemi è appunto quello concernente la polizia: ridare alla polizia quello che le spetta. Vi prego di non fraintendermi, io non dico di dar e alla polizia più poteri, con un ritorno allo Stato di polizia. Dico di restituire quelle che sono le sue naturali funzioni, senza i sospetti e le prevenzioni che sono maturate nel clima politico della dittatura, quando la polizia era dispotica e

(continua a pag. 6)

Continua la raccolta delle FIRME per il Referendum abrogativo della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e per la legge di iniziativa Liberale sulla moralizzazione della vita pubblica

Il primo tentativo, al quale molti Salernitani hanno partecipato con entusiasmo e convinzione, non è stato coronato dal successo, perché il traguardo delle 500.000 firme, abbondantemente raggiunto e superato in campo nazionale, non è stato sufficiente al conseguimento dello scopo.

Si è verificato, infatti, specie nelle grandi città, che molti firmatari avevano ancora l'iscrizione nelle liste elettorali del Comune di origine, e pertanto non figuravano nelle liste del Comune di effettiva residenza.

E' stato così che, per sole 18.000 firme in meno,

non si è raggiunto il numero richiesto.
Ciò non sarebbe accaduto se non fossero mancate le firme dei molti cittadini, che, pur essendo favorevoli all'iniziativa, si lasciarono vincere dalla pigrizia, o confidavano eccessivamente nella solerzia degli altri.

Oggi il tentativo viene ripetuto e affiancato anche dalla proposta di legge di iniziativa popolare, che il Partito Liberale Italiano ha lanciato, per la riforma della IMMUNITA' PARLAMENTARE e la MORALIZZAZIONE DELLA VITA PUBBLICA.

Oggi, pertanto, c'è un mo-

tivo in più perché tutti i cittadini che già hanno partecipato al primo tentativo e quelli che non l'hanno fatto allora, non manchino a questa seconda decisiva prova. La raccolta è in corso in Salerno presso i seguenti studi Notarili:

Dott. Gaetano Amato - Corso Garibaldi, 218; Dott. Fulvio Ansalone - C. Garibaldi, 153; Dott. Guglielmo Barela - Via Roma, 33; Dott. Giuseppe Capobianco - Corso Vitt. Em., 58; Dott. Pasquale Colliani - Corso Vitt. Em., 58; Dott. Giuseppe Canzolo - Via Arce, 90; Dott. Luisa D'Agostino - Via Diaz, 29; Dott. Gaetano Di Fluri - Via G.

Cuomo, 29; Dott. Mario Gentile - Via Gen. Amendola, 10; Dott. Antonio Pisani - C. Garibaldi, 154; Dott. Vincenzo Sisto - Via Roma, 45; Dott. Francesco Spirito - C. Vitt. Em., 124; Dott. Renato Tafari - C. Garibaldi, 142.

CONFERENZA DE MATTEO

Come già pubblicato nello scorso numero S. E. il Dott. Giovanni De Matteo, S. Procuratore Generale della Corte Suprema e Segretario Generale dell'Unione Magistrati Italiani accogliendo l'invito del Presidente della locale Azienda di Cura e Soggiorno parlerà a Cava, nel salone consiliare del Palazzo di Città, il giorno 22 e, m. alle ore 18, sul tema: «Onestà nel Cinema».

In Cava le firme si raccolgono nello Studio del Notaio - Avv. Ant. D'Ursi al Corso Umberto I, 277, del Notaio Renato Tafari in Piazza Ferrovia, presso la Segreteria del Comune, la Cancelleria della Pretura e l'Ufficio di Conciliazione.

E' necessario essere muniti di un documento per la identificazione.

(continua a pag. 6)

Agli amici, ai lettori
IL PUNGOLO
anticipa cordiali auguri di
BUONA PASQUA

Lettera al Direttore

Caro Direttore, ho una gran voglia di sfogarmi sentimentalmente. Capita spesso di trovarsi solo con te stesso, senza un appiglio, senza una ragione di essere, come vagabondo, come perduto, come perduto nel vuoto! E allora scrivi? e di che cosa delle solite cose che capitano davanti ai nostri occhi? Purtroppo, come personaggi pirandelliani, siamo legati alla nostra realtà, nella quale, come nella sabbia mobile, quando più cerchiamo di ribellarci, tanto più ci affondiamo amaramente, senza voglia, senza dolore, né gioia. Così è (se vi pare)!

Unico sfogo: la lettura, il giornale del giorno, le tristezze degli altri, le imbecillità degli altri esseri umani, che umani non sono, il problema del momento, la guerra, il petrolio, l'aborto, l'aborto, che è l'aborto? Tutti gli imbecilli di questo mondo, vogliono dalla Chiesa e per essa dalla Democrazia Cristiana, l'autorizzazione a procurarsi l'aborto, quando si esce incinta! Ma come può, caro direttore, la Chiesa e, per essa, la Democrazia Cristiana che ne è l'interprete, più o meno valida, sul piano politico, come può, dicevo, la Chiesa autorizzare l'aborto, se, per essa, tale operazione equivale ad un omicidio di una creatura già vivente nell'utero stesso della procreazione, in quell'attimo divino, nel quale si compie il misterioso miracolo della « nascita » dell'uomo?

E' da pazzi il pensarla, da imbecilli il volerla! Uno stato laico può anche autorizzarla, è padrone di farlo, ma la Chiesa e la Democrazia Cristiana, no, no!

Io, personalmente, caro direttore, se dovessi votare a favore o contro l'aborto, voterei sinceramente contro! Vi sono tanti mezzi per evitare tanti figli... Passerei, per gli imbecilli, come un reazionario, non importa, ma devo dirti quello che penso e non credo di sbagliare, se è vero che abortire vuol dire « eliminare » (cioè uccidere) una creatura, già viva e vivente, dal seno materno che l'ha concepita - e con altri modi ne poteva fare a meno! - Come è bello sfare il comodo proprio e poi chiedere a chi non può, l'autorizzazione a compiere un illecito!...

Ma, mentre cerchi di scolarli di dosso queste malinconie, eccoti all'altra pagina del giornale di nodi al petto. Di Gianni Formisano, ove il giovane articolista ha tracciato la lunga, pensa « I. storia » dell'attuale Amministrazione Comunale, le sue traversie, le sue contraddizioni, la sua inefficienza... chiudendo la sua esposizione, non priva di amarezza, sperando che l'elettorato « dica la sua parola, nelle prossime elezioni amministrative. Ma

quale parola, ahimè? L'elettorato caveo ritornerà puntualmente a votare gli stessi personaggi che non hanno fatto nulla, che non hanno fatto altro che litigi in famiglia, come i polli di Renzo, diventati ormai oggetto di derisione degli avversari politici, i quali si godono sapientemente lo spettacolo, pronti a dar loro addosso al momento opportuno. Lo spettacolo di personaggi in cerca di autore, (di potere, cioè), e che non si peritano di rivoltarsi in conventicole private con avversari di già squalificati, pur di battere squalificati, di partito più qualificati, e operosi, anche se discussi e discutibili. Comunque della stessa fede (politica si intende, lasciamo stare quella religiosa! Ahimè!) E quello

che ci trattiata profondamente è il fatto che quei personaggi, che non hanno fatto « storia », direbbe Croce - fra due mesi o poco più, gireranno per le case, come questuanti - a chiedere una altra volta il voto, promettendo a destra e a manca, posti o posticini, privilegi e favori, gabbandando il prossimo, all'angolo della strada, e chi non è capace di farlo, poveretto, resterà a mani vuote!... offrendo lo stesso penoso spettacolo di altre volte... Mentre quelli che non possiedono tale « sfaccia di bronzo » come si suol dire - cadranno a capitolombolo...

Con il quale (che mi sta particolarmente a cuore), ti saluto e sono, come sempre, tuo Giorgio Lisì

CAVA E' SPORCA Lettera aperta all'Ufficiale Sanitario Dott. CIRO GALDI

Questa che scriviamo deve essere intesa come una lettera aperta al dottor Galdi, Ufficiale Sanitario del nostro Comune. Di lui conosciamo innanzitutto l'attaccamento al dovere, il senso di responsabilità, e la rara preparazione professionale, unita ad una squisita gentilezza di animo.

A lui ci rivolgiamo, poiché non c'è più un santo a cui rivolgerci per richiamare l'attenzione delle autorità sulla situazione igienica di alcune zone centrali di Cava dei Tirreni, cittadina, per tradizione, una delle più pulite dell'Italia Meridionale. Da queste colonne abbiamo rivolto inutilmente appelli all'Amministrazione Comunale, tutta impegnata in lotte intestine, sia all'Azienda di Soggiorno, tutta impegnata in manifestazioni che con l'igiene pubblica non hanno nulla a che fare... Intanto la stagione estiva si avvicina e l'afflusso dei turisti (sic) anche, ma Cava dei Tirreni è (diciamo brutalmente) sporca. Vi sono strade centrali, come via Atenol-

fi, via Andrea Sorrentino, via Balzico, ecc. tutte frequentate anche da consiglieri comunali, strade (dicevo) sporche: vi fanno da padroni i cani con quelle conseguenze che ognuno può immaginare e di cui i commercianti delle zone, da noi interpellati, danno la colpa al comune, ma essi - purtroppo! - non si danno cura di operare una qualche pulizia, la solita tradizionale epigrazia borbonica... Il tutto, entro un olezzo non precisamente piacevole, e che può danneggiare, indubbiamente, la salute pubblica. Ecco perché, non sapendo più a che santo rivolgerci, rivolgiamo un caloroso appello al dottor Galdi, responsabile della pubblica igiene, affinché richiami le pubbliche autorità al loro dovere, praticando una radicale pulizia ai portici e alle strade adiacenti, una pulizia effettiva, non superficiale come altre volte si è fatto, con una timida sciaquatura. Curiamo, davvero, questi portici secolari, questo magnifico monumento, lasciati

dagli antenati, facciamo come si fa in molte città del Nord, dove (lo abbiamo visto alla televisione recentemente) i portici sono curati con cura deliziosa e minuziosa.

A Cava, invece, sono abbandonati, i commercianti gelosi, non li curano affatto, l'ufficio affissione li imbratta frequentemente, vecchie graffiti (così li definì il compianto avv. Di Mauro) li decorano della vetusta bellezza ecc.: alla base ci pensano i cani per fare il... completo.

Dunque sotto, dottor Galdi, lei è in condizione di farlo, ne ha la capacità e la passione. Salvaguardare la salute pubblica è un preciso dovere di tutti, ma in particolare modo degli uffici sanitari, di cui Ella è dirigente, zelante e competente. Faccia anche lei una bella passeggiata per i portici e le strade da noi ricordate e per le altre ancora, e poi si regoli di conseguenza.

Con molta stima

Prof. Giorgio Lisì

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane

Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.841.636.617

DIPENDENZE:

84081 BARONISSI

Corso Baribaldi Tel. 78069

84013 CAVA DEI TIRRENI » 42278

Via A. Sorrentino

84083 CASTEL SAN GIORGIO » 751007

Via Ferrovia, 11/13

84025 E B O L I » 38485

Piazza Principe Amedeo

84086 ROCCAPEMONTE » 722658

Piazza Zanardelli

84039 TEGGIANO » 79040

Via Roma, 8/10

84020 CAMPAGNA » 46238

Quadrivio Basso

84059 MARINA DI CAMEROTA

L'avvenire di Cava è nel Turismo

E' veramente lodevole che finalmente un autorevole giornale come « Il Pungolo » abbia agitato le stagnanti acque del problema turistico di Cava ed abbia dato spazio ad un attento lettore, come Enrico Salasano. Infatti, da quel giorno molti settori della nostra città sono stati rivitalizzati, o, come è di moda dire oggi, riciclati dalle iniziative di Salasano, il quale ha dato all'Azienda una spinta tale da proiettare la città all'indomani del mezzogiorno medesimo (non di meno, fino a suscitare, in genere, perplessità, presto rientrate, dell'Avvocato Apicella circa la competenza istituzionale a gestire attività spettanti all'ente locale Comune. Ma, tant'è! Se, vi avvidi, gli amministratori comunali si interessano esclusivamente di gestire il potere in funzione della propria persona, tenendo di vista gli interessi elettorali di propria spettanza, tanto vale che sia un'altra istituzione, nel nostro caso l'Azienda di Soggiorno e Turismo, a prendere a cuore le sorti e gli interessi di tutta la città e dei suoi abitanti. Ed ecco, quindi, scaturire promozioni turistiche di indubbio effetto. La « bonifica » di Borgo Scaccaventi, sul cui rilancio ormai neppure Eugenio Abbo, o biettore di Salasano per scelta politica preconstituita, ha la possibilità di fiutare, così come molto inopportuna te fece dal palco dell'Alambra in occasione delle elezioni supplementari del Novembre 1973, quando, minimizzando e deridendo l'azione di Salasano, annunciò trionfalmente iniziative a favore degli artigiani e dei commercianti del Borgo Scaccaventi di cui successivamente

Sia consentito anche a me di inserirmi in sì interessante dibattito al fine di arrecare un modesto contributo alla soluzione del problema.

Indubbiamente, e la cosa è tanto evidente e concreta che quasi viene voglia di non ricordarlo, l'Azienda di Sog-

giorno e Turismo della nostra città si è avvalsa in misura notevole dell'avvento alla sua testa di un giovane ed entusiasta professionista come Enrico Salasano. Infatti, da quel giorno molti settori della nostra città sono stati rivitalizzati, o, come è di moda dire oggi, riciclati dalle iniziative di Salasano, il quale ha dato all'Azienda una spinta tale da proiettare la città all'indomani del mezzogiorno medesimo (non di meno, fino a suscitare, in genere, perplessità, presto rientrate, dell'Avvocato Apicella circa la competenza istituzionale a gestire attività spettanti all'ente locale Comune. Ma, tant'è! Se, vi avvidi, gli amministratori comunali si interessano esclusivamente di gestire il potere in funzione della propria persona, tenendo di vista gli interessi elettorali di propria spettanza, tanto vale che sia un'altra istituzione, nel nostro caso l'Azienda di Soggiorno e Turismo, a prendere a cuore le sorti e gli interessi di tutta la città e dei suoi abitanti. Ed ecco, quindi, scaturire promozioni turistiche di indubbio effetto. La « bonifica » di Borgo Scaccaventi, sul cui rilancio ormai neppure Eugenio Abbo, o biettore di Salasano per scelta politica preconstituita, ha la possibilità di fiutare, così come molto inopportuna te fece dal palco dell'Alambra in occasione delle elezioni supplementari del Novembre 1973, quando, minimizzando e deridendo l'azione di Salasano, annunciò trionfalmente iniziative a favore degli artigiani e dei commercianti del Borgo Scaccaventi di cui successivamente

ben venga il dialogo fra le forze migliori che vogliono veramente bene a questa mortuaria città, forse sane, autenticamente democratiche e perciò libere della nostra comunità per favorire il proprio. Ed ecco, quindi, scaturire promozioni turistiche di indubbio effetto. La « bonifica » di Borgo Scaccaventi, sul cui rilancio ormai neppure Eugenio Abbo, o biettore di Salasano per scelta politica preconstituita, ha la possibilità di fiutare, così come molto inopportuna te fece dal palco dell'Alambra in occasione delle elezioni supplementari del Novembre 1973, quando, minimizzando e deridendo l'azione di Salasano, annunciò trionfalmente iniziative a favore degli artigiani e dei commercianti del Borgo Scaccaventi di cui successivamente

C'è da dire, e meglio di me lo ha sottolineato Grimaldi, che Cava, lungo l'arco di tempo intercorso da

mai si è avuto il benché minimo sentore. La sistemazione di piazza San Francesco, appena abbozzata ed in via di completamento, promossa dall'Azienda di Soggiorno e osteggiata apertamente dagli ambienti abbinati cittadini per il solo gusto di evitare che il casale della strada fosse costretto a riconoscere meriti e virtù altrui sulle ceneri dei molti demeriti e delle numerose colpe di altri politici.

La valorizzazione di antichi monumenti, depredati da sciacalli ed impoveriti dalla insensibile bramosia degli uomini, ha avuto luogo con il ripristino e la illuminazione della stele posta all'ingresso della città in località Epitaffio, proseguendo poi con l'illuminazione delle facciate di varie Chiese di Cava.

Ma, e a questo punto mi riallaccio allo scritto di Grimaldi, mi chiedo se potrà mai bastare la pur lodevole, ancorché necessariamente limitata, azione dell'Azienda di Soggiorno, isolata nella sua volontà di smuovere le acque di uno sterile conservatorismo, che ha finito per inaridire l'unica fonte di proventi esterni, e cioè il turismo.

Certamente no. Ed allora

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-



grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

pagoda delle risorse turistiche di Cava possa servire a far rientrare la nostra città nei circuiti turistici internazionali di più largo e vasto respiro.

Ovviamente, questa auspicabile azione dovrebbe essere sincronizzata e vedere impegnati i vari enti dell'Azienda di Soggiorno e Turismo al Comune, dell'E.P.T. di Salerno all'Assessorato al Turismo della Campania e perfino la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, gli enti di propaganda sportiva, le agenzie di viaggio. Si potrebbe costituire nell'ambito locale una commissione per i problemi del turismo, composta dei vari rappresentanti degli enti già menzionati e comprendente tutte le categorie interessate al turismo di ritorno cavaese. Commercianti in primo luogo, albergatori, artigiani, sindacati e operatori economici dovrebbero sentire il bisogno di alimentare con il loro fattivo interessamento la presa di coscienza di una fra i più importanti problemi della nostra città. Non abbiamo, ma abbiamo mai avuto una vocazione industriale; l'agricoltura, purtroppo, va impoverendosi a vantaggio dell'edilizia; resta a Cava da sfruttare e potenziare solo lo spargimento del turismo. Se sapremo operare e se avremo la volontà di accantonare nell'interesse generale i capricci, le velleità e le antipatie personali, potremo ancora sperare di rimetterci in corsa per non perdere l'autobus del turismo. E' l'ultima spiaggia dal punto di vista economico e sotto l'aspetto dello sviluppo sociale per la nostra città. Facciamo in modo da non renderci corresponsabili dell'arretratezza e dell'involuzione industriale, economica e turistica di Cava dei Tirreni, che, ed è pacifico, non può continuare a rivivere di ricordi come una nobildonna decaduta, avvezza a frequentare salotti sfoggianti velette, trine, merletti e ombrellini demodé, buoni solo per attirare compassionevoli sguardi e capaci di far rimpiangere altri tempi, ahimè, irrimediabilmente perduti.

Raffaele Senatore

Nelle foto tre angoli del Borgo degli Scaccaventi.

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

grazie a una intelligente azione di diffusione e di pro-

LA FONDIARIA

Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI

Agenzia Generale e Ufficio Sinistri

SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113

Valerio Canonico

nel primo anniversario della scomparsa

Come un patriarca, il 19 marzo dello scorso anno, Egli si assopì nell'ultimo sonno.

Giorno di lutto per quanti stimarono la vivezza del suo ingegno, per quanti, sempre ansiosamente, avevano letto le sue «Noterelle Cavesi» su questo ospedale periodico; giorno di lutto per quanti ne ammiravano la signorilità dei modi, la pacatezza dei giudizi, l'acutezza critica, sempre protesa a scervellare il vero. I più intimi, quelli che fraternamente ne avevano seguito la prodigiosa attività, restarono sgomenti nell'aspettare che quella luce così viva si era inesorabilmente spenta.

Quanti suoi amici? Una falange: dal dotto che vedeva in lui un *exhibitor dormientium*, al semi anafabeta che chiedeva lumi a chi già sapeva qualcosa sugli uomini e sulle cose della storia del proprio paese.

Se è vero quanto dice De-moerito e afferma Platone, essere necessario pregare chi ci appaiono immagini avventurose e ci si affaccia dall'aurea quella che siano migliori e più congrue, per darne esempio e incitamento a virtù, noi, fissando quella luce, vi scorgeremo tra il fulgore dei raggi, la figura adusta, placida e sorridente di Valerio Canonico, a segnarsi, come un nudo indovino, la via, oggi smarrita, dell'onestà e del dovere.

Corazzato di solida cultura umanistica e formatosi alla scuola di Michelangelo Schipa, Egli procelesse sempre soggetti di studio inesplorati: nella Scuola, la sua parola schietta conquistò le anime dei giovani, scuote le menti inerti. Produsse così dovizia di frutti e prodigò omnia largamente ospitale specialmente sulle famiglie dei parenti, la fine di molti dei quali lo tormentò proprio quando anch'Egli si avvicinava all'oscura soglia. Sincero, leale, aperto a ogni nobile iniziativa, all'amicizia sacrificò sempre il proprio «particolare».

La sua carriera d'insegnante di lingue classiche lo portò di qua e di là, tra Reggio Calabria (e sono ancora tanti che lo ricordano laggiù) Lodi, Gerace, Rossano, Salerno e, infine, Roma, dove per tanti anni fu maestro di generazioni al liceo «Tasso». E' quando per raggiunti limiti di età, tornò nella sua Cava (prima nella casa avita di San Lorenzo - la bicoeca la chiamavano gli amici - poi al Viale Marconi) un mondo tutto nuovo da esplorare lo attendeva. Fu. Egli afferma nel primo volume delle «Noterelle Cavesi» (Aprile 1967) - un omaggio all'ottium ciceroniano come rimedio contro il tarlo della vecchiaia, che spesso prelude al *stadium vitæ*. E pianificò la sua giornata: le prime ore le occupava a interpretare, illustrare e commentare i documenti che, con tanta generosità gli ammannivano gli archivi del Comune (che egli salvò da sicuro naufragio) e quelli più preziosi della Badia di San Benedetto, e, ben spesso di Salerno e di Napoli. Paga della pagina ricavata scrupolosamente dall'attenta lettura, si recava al «Tennis



Club, dove si intratteneva con un gruppetto di amici che gli si accostavano ansiosi di particolari sull'ultima «noterella» pubblicata dal «Pungolo», e, qualche volta, per insegnare le regole del *aldehyde*; al dieci tornava a casa per un toscano frugale. Barattate quattro chiacchiere con la sorella, ripassava preferibilmente su una poltrona, poi leggeva con molto interesse fatti e misfatti delle ultime ventiquattrore; le ore «subsecivae» quasi sempre dedicate all'ascolto di dischi di musica classica dei più grandi compositori; poi, a seconda dei giorni, o tornava al Tennis o giocava, da vero maestro, con poche signore, che gli tenevano affettuosa compagnia (e alle quali spesso offriva fasci di fiori o piante ornamentali) e, prelevato da Giorgio Lisi (autista o automelettista?) scorrazzava su per i nostri colli aprichi. Cava e i suoi dintorni erano il suo costante amore: tutto che vedeva lo commuoveva, gli procurava emozioni non facilmente placabili. E invitava l'amico o gli amici nel cui si imbatteva a partecipare alla festa del suo spirito. Comunque, alle ore venti, tornava a casa: una modestissima cenetta e lunghe meditazioni, dalle quali traeva lo spunto per nuove e profonde verità che l'indomani comunicava, in appassionati discorsi, agli amici che potevano comprendere. La domenica usava pranzare in casa della cognata (la vedova del fratello Mario) per conversare con la nipote Marisa, che lo informava soprattutto sulle vicende della nuova scuola.

Valerio Canonico fu un saggio. E questa sua saggezza fu compressa da quel vivace polemista de «La Voce» che gli dicevo che novantenne Giuseppe Prezzolini, che, nella prefazione al secondo volume delle «Noterelle Cavesi», così si esprime: «Egli immagina che la mia prefazione aggraverà qualche cosa a suo libretto» mi ha affretto a soggiungere che i suoi scritti valgono molto di più di quelli, perché ai suoi scritti sono frutto di ricerche che, fatte negli archivi comunali e son coloriti da un affetto per la patria dell'autore che è molto raro oggi e che ha salutato come una delle ultime manifestazioni di un legame di dipendenza dal luogo nativo che va scomparendo.

Evidentemente, la luminosità di questo giudizio sull'opera del Nostro dov'è sfuggire agli inauguratori del «Borgo Scarcavento», che non gratificano nemmeno di un accenno il prof. Canonico che, per anni, aveva battagliato con la civica amministrazione perché quella parte del Corso Umberto I che dalla Chiesa del Purgatorio va in Piazza Nicotra (San Francesco) assumesse finalmente la denominazione odierna.

Ricordi dell'amico estinto? Tanti! Quel bastone, una civetta, che Egli si concesse solo negli ultimi anni, è passato nelle mani di Giorgio Lisi, che lo tiene caro, non come oggetto apotropaico ma come un formidabile talismano. Pochi giorni prima dell'imprevedibile transito, gli chiesi il primo volume delle «Noterelle Cavesi» per offrirlo allo storico napoletano Guido Donatone, l'attore di «La farmacia degli Incensibili» e la maiolica napoletana.

Lo scorso anno, pochi giorni dopo che egli ci aveva lasciato, Fernando Salsano, che fu sempre a Roma fra i più cari estimatori, prima di iniziare l'originalissima interpretazione di un canto del «L'Inferno» dantesco, laggiù, nel nostro bel San Francesco, lo ricordò con commosse e espressioni di affetto e gli dedicò il suo studio sul canto.

Fra le partecipazioni murali che annunciavano il decesso dell'amico, per la prima volta fecero spicco quello del Comune e dell'Ente locale per il turismo, onorati di partecipare ufficialmente al lutto cittadino.

Potrei ancora spigliare nella selva odorosa delle mille ricordanze, ma ancora oggi mi stringe la gola quel nodo che il 20 marzo dello scorso anno non mi consentì (come rilevò l'avv. Apicella nell'acerco necrologio sul «Castello») di dargli l'estremo saluto.

Emilio Risi

IL DOTT. GIOVANNI DE MATTEO DIFENDE LA CASSAZIONE CONTRO GLI ATTACCHI DEL SENATORE BRANCA

In «Panorama» del 26 dicembre 1974, numero 453/454, il senatore Branca attacca ancora una volta la Corte di Cassazione e la definisce «santuario della conservazione». L'attacco merita una risposta, che mi riservo di fare in sede tecnica e che anticipo sulle pagine di «Panorama», se il Direttore me lo consentirà con la sua consueta cortesia.

Il senatore Branca dice che la mentalità del giudice di Cassazione è una mentalità conservatrice. Osservo che il giudice è per istituzione un conservatore in quanto deve far rispettare la legge che gli è stata affidata, deve «conservare» la Legge che è stata una scelta politica e sociale.

Fino a quando la legge non è cambiata o abrogata il giudice deve applicarla, perché non spetta a lui mutare le scelte politiche e sociali. Se le leggi, fasciste, fasciste, o post-fasciste, secondo la loro data di nascita, non piacciono, perché non sono state cambiate da chi ha la responsabilità politica di farlo? Se il giudice di cassazione consente anche le applicazioni avveniristiche della legge chi potrebbe parlare

di certezza del diritto? Se entro taluni limiti è consentita un'applicazione meno rigida o più estesa della legge, anche la Corte l'ha fatta. Non si deve dimenticare, ad esempio, la sensibilità che ha avuto la Corte di Cassazione nelle decisioni in materia di lavoro, di cui è ampia documentazione nelle tre volumi finora pubblicati sulla sua evoluzione giurisprudenziale, nell'applicare la vecchia legge Orlando sull'impiego privato ad ogni tipo di lavoro subordinato per garantire appunto i lavoratori, nell'introdurre la distinzione fra debito di valore e debito di valuta per lenire i guasti dell'inflazione sulla povera gente, nell'interpretazione estensiva della legge sui termini per la sanatoria preventiva, nell'adattare il concetto di pudore e di oscenità alla nuova realtà sociale. Se queste cose non fossero dette, l'opinione pubblica rimarrebbe falsamente informata e considererebbe davvero la nostra Corte Suprema come custode di un diritto imballato.

Anche nelle denunce di sospetta illegittimità costituzionale di vecchie leggi la Corte di Cassazione non è stata meno. E' ovvio che i casi denunciati dalla Cassazione siano in numero minore di quelli denunciati dai giudici di merito, perché la Cassazione interviene quando le questioni sono state già ampiamente prospettate. Dopo un primo periodo di comprensibile vischiosità, nel decennio 1956-1965 la Corte di Cassazione ha sollevato ben 51 questioni di illegittimità costituzionale. Bisogna, inoltre, considerare non il numero delle denunce fatte ma quello delle denunce fondate ed accolte, e un'indagine in tal senso è molto istruttiva.

Si critica da parte del senatore Branca l'uso di alcuni strumenti giuridici quali la legittima sospizione e l'auto-coscienza.

Ma sarebbe conservatore (abusivismo) anche il senatore Branca perché ha partecipato ai giudici della Corte Costituzionale che hanno riconosciuto la legittimità sia della rimessione dei procedimenti per legittima sospizione sia dell'avvocazione del procedimento da parte del Procuratore Generale (sentenze n. 50 del 1963 e 32 del 1964).

Una cosa, quindi, è par-

La morte di Giovanni Omiccioli, avvenuta pochi giorni or sono, dopo quella di Carlo Levi, di Giovanni Brancaccio, lascia un vuoto nel mondo della nostra pittura contemporanea. In una pagina rievocativa dell'uomo-artista, riportiamo un profilo di Mario Maiorino.

Con Giovanni Omiccioli si è spento l'ultimo filone di poesia e di semplicità ancora sussistente nell'ormai chiusa «scuola romana», di quello aggraziato alla sua prima raffigurazione, la più conseguente a Scipione e Mafai, cui Libero de Libero tra i primi dedicò pagine meravigliose, seguendo quei canali silenziosi che vengono da un'amicizia vissuta; la deviazione di «Via Canova», con Capogrossi fino al '49-50, per un altro risvolto, caricato di novecentismo, con l'arrivo oltre i limiti di una provincia di sogno, tra i paesaggi delicati sulle impronte umane. Sicché di Omiccioli, a suo consuetudine, si può dire oggi di una bellezza umana, vissuta in un'aria levitata di colore, mentre un discorso verbale su scoperte innocenti apriva squarci di delicati collegamenti tra paesaggi di fantasia e realtà di vita.

Per noi personalmente, dopo avere scritto più volte di lui, e in più occasioni - nel '53, come per Levi, per una grossa mostra organizzata a Potenza con un gruppo di pittori che battono ora strade diverse, come Antonello Leone, anche scultore ora a Napoli a dirigere un Liceo Artistico, Masi e Rinaldi, attuale direttore del museo archeologico, Maria Padula; e nel '54, presentandolo per la prima volta a Napoli alla galleria del Ponte, e ancora molto più tardi a

Salerno per una mostra a l'Incontro, e poi per averne delineato tutta l'espressività in un saggio di futura pubblicazione per una monografia ragionata - potrebbe anche pensarci di aver tutto esaurito negli effetti di una sua maggiore chiarificazione, particolarmente in relazione all'ultima produzione, che da gli anni Sessanta si arresta sulla soglia degli anni Settanta. Invece riteniamo che su Omiccioli possa dirsi ancora tanto, perché la sua carica di umanità, di essere e di artista impegnato in una lotta in cui era aperto continuamente un margine di aleatorietà tra il pittore e la società la sua opposizione, il conformismo degenerante ed il suo continuo prender vento sulla comprensibilità del male e della sofferenza, rientrano nel quadro della sua attività tutta nei dettami e nei riferimenti ad una realtà che viveva continuamente.

Il vero dell'arte di Giovanni Omiccioli, ed anche il movente più delicato, quello che ce lo fa sentire in questa sofferenza così spiccatamente vicino a Scipione per un verso e a Mafai per un altro - come uomo tormentato, oltre che come pittore - è interamente qui. Del resto basta partire dalle sue origini per capire perché mai siano venuti fuori i periodi degli orti e delle baracche, quelli di Fregene e di Ustica, ed infine i ripensamenti, i ritorni alle illusioni, gli ancoramenti a nuove immagini più sublimi eterogenee, mentre nella ricerca continua della dignità dell'uomo come essere distinto nelle sue qualità, per continui, possibili recuperi di se stesso.

La vita di Giovanni Omiccioli, pittore, all'inizio non

è stata molto facile. Nell'epistolario che di lui custodiamo dei primi anni del suo lavoro - egli aveva lasciato la fabbrica dopo il '43, e quasi come un anave, si era lanciato in una pittura sognante -, dice appunto delle incomprensioni verso la sua manifestazione di tanto ingenuo stupore verso il mondo, con una critica che gli si muoveva decisamente avversa. «Queste cose che mi scrivi», così rispondeva ad una lettera in cui gli annotavamo i perché del valore della sua opera, «molti non hanno il

coraggio di dire, non sanno o non capiscono dire; e tu mi dai la gioia di sentire proprio quel che avverto». E ancora in seguito, dopo il '54, con rinforzato calore, sosteneva che ormai a lui non interessava affatto il suffragio di chi intendeva solo arraggiolare sulla sua pittura - ma di quelli che sentivano l'arte. Ma la sua pittura era destinata a un'accoglienza che il tempo ha dimostrato non essere solo di pochi, ma di fuori dell'ambito commerciale, per l'omaggio che rende a Utrillo con un'opera di opere che riesce ad esporre ad una Quadriennale degli anni Sessanta, con un'ascendenza popolare, un'ancora verso i confini di una cultura fatta di semplicità e di poesia che continuamente diffonde. Tutta la critica, da allora, e solo da allora, sarà travolta dalla sua intensa illuminazione. Per Omiccioli comincia la grande notorietà, quella di cui si affliggeva pure, egli che amava fermarsi all'osteria ove cono-

scenza e discuteva, e viveva tra la gente più umile, e beveva un buon bicchiere, che preferiva ad ogni altro divertimento, che il vino quasi lo solleticava, anzi lo inebriava.

I nostri incontri, dapprima frequenti a Roma, e qualche suo soggiorno alla nostra casa, divennero sempre più brevi, ed anche rari, richiesta com'era sempre la sua presenza alle mostre che teneva all'Italia e all'estero.

Ed ancora in qualche fuga, rapido vederci, lamentandosi appunto del suo continuo andare e venire, degli impegni continui, del lavoro, e del vivere che avrebbe voluto in più tranquillità, diceva: «La vita è come una piovra, quando ci prende non ci lascia più». Ed aveva ragione. Passati i momenti frenetici della sua attività, negli ultimi tempi era molto stanco, egli che aveva prodotto tanto, quasi come un Mozart in musica, pure in una spirale di anni di una quarantina d'anni; ma con un'esecuzione limpida, e sempre legata al filo della visuale sua umanità. In una digressione sulla povertà, sulla

miseria e sull'emarginazione degli afflitti, arrivò a confessarci che se gli avessero richiesto di immaginare un Cristo, avrebbe come sempre e ancora, dipinto un misero, uno sconosciuto, un perseguitato. In questa dichiarazione di autentica solidarietà con gli umili e gli oppressi era anche il suo cristianesimo, che del resto è quello di tutti gli uomini che vivono nelle condizioni autentiche della loro dimensione.

Di Omiccioli e della sua

presenza nel mondo della Roma che ormai è passata, come quella di Accrocca che in pagine di alto valore ce ne ha dato un'impronta di luce, si parlerà ancora, è questo in grazia sua, che nei colori surrealistici, ed è generosamente riportati ad altra metà, più serena, più tranquilla, ha trasmesso l'ultimo amore e l'ultimo omaggio alla vita e ai desideri che vanno.

di Mario Maiorino

Pregliera

Fammelo vivere a lungo, o Signore. Fa' che quest'uomo possa godere

il profumo della primavera, la dolcezza di una musica, la bellezza di un cielo terso, l'incanto di un tramonto, la tenerezza di un sorriso. Fa' che quest'uomo possa godere la felicità di un amore mai provato, la gioia di due occhi che vivono per lui e di lui, la spensieratezza da tempo dimenticata. Fa' che possa per tanto

sentirsi vivo, quando per altri è un uomo finito, provare illusioni dopo tante delusioni. Fa' che quest'uomo, libero ormai dall'ipocrisia, dai falsi amici, dagli affetti interessati, dalla paura, dall'odio, dal male, possa tornare, non più disperato, alla speranza. E quando verrà l'ultima ora fa', o Signore, che lo sorprenda sereno. Per aver veramente vissuto, grazie al mio amore.

l'Hotel Victoria
ristorante
MAIORINO
ri ricorda la sua
attrezzatura per:
ricevimenti nuziali
e banchetti
elegantissimi e moderni
campi di tennis
CAVA DEI TIRRENI
Tel. 841064

Agli abbonati
Pregliamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerli rimettere l'importo dell'abbonamento.

Leggete Diffondete Abbonatevi a: «IL PUNGOLO»

ITINERARI SALERNITANI

UN GIORNO AD ACCIAROLI

Le vicende della Torre Angioina - Altri problemi insoluti - I lavori del porto turistico - Le voci

(Dal nostro inviato speciale)

Acciaroli. Luci ed ombre «danzano» sotto il cielo di questa ridente località balneare della Costiera Cilentana, della cui amministrazione ne ha cura il Comune di Pollica.

L'ombra più grande è che ancora agita i sonni degli acciarolesi è quella della Torre Angioina, tenuta in uno stato di abbandono dopo essere stata orribilmente mutilata dal deprecabile atto dinamitardo del 10 ottobre '62: alla base del millenario monumento vennero collocate ben 28 mine. Lo scopo era di annientarla ma ciò che si ottenne fu solo il crollo totale dell'edificio e delle lesioni in più punti. Quella notte di tredici anni fa segnò una «pagina nera» per il sindaco Patroni. In ogni voce si rinvengono quelle ore di angoscia e di indignazione.

« Quest'atto vandalico, strasse la speranza di un popolo perché venne tolto ad esso una parte di ciò che costituiva orgoglio ed amore insieme », ci dice un amico dopo di che aggiunge: « E' tempo di decidersi... o sancire l'abbattimento della torre per scongiurare eventuali disgrazie dai suoi fianchi squarciati cadono sovente delle pietre e terriccio, o imporsi per il restauro, d'altronde già decretato da una sentenza del Consiglio di Stato... »

Uno studente riferisce: « Nel 1972 venne redatto un progetto dall'ing. Fucella di Napoli, a sua volta firmato dal Sovrintendente alle Antichità, arch. Mario Zambino, ma nonostante ciò e nonostante le assicurazioni di autorità e personalità di rilievo vediamo ancora con le ferite aperte questo personaggio di pietra... »

Tutto è perduto? Sembra di no stando a quanto abbiamo appreso da altre fonti. Per il riattamento della torre, che costituisce una fulgida pagina di storia vissuta su queste sponde in un'epoca remota, si sta, incessantemente, prodigando il parroco locale, don Carlo Grangetti.

« Non si concede pause - dicono - perché il restauro della torre gli sta molto a cuore: in lui abbiamo una speranza, alfine di non veder scomparire da noi dei più stupendi ed espressivi scenari di «scena nostra», questo baluardo di fedeltà.

L'interessamento del missionario-piemontese (di cui, su queste colonne, recentemente, ne tracciamo un ampio profilo) è davvero degno di ammirazione e di encomio. Sarebbe, quindi, tanto più edificante se non venisse lasciato solo in questa ardua lotta.

« ANALISI » SULLE ALTRE OPERE...

Sono la rete idrica, il piano di fabbricazione, il parcheggio. In merito, ascoltiamo cosa dicono gli acciarolesi.

• RETE IDRICA: « Sarebbe un grave disagio per noi e per i turisti se anche per la prossima estate si venisse



La Torre Angioina di Acciaroli come si presentava prima dell'attentato dinamitardo del 1962.

a ripetere la mancanza d'acqua. Urge affrontare, con serietà, tale problema se si desidera che in Acciaroli non si ripetano i dolorosi episodi del passato. Rivolgiamo, pertanto, un caldo appello alle Autorità competenti. In primo luogo al sindaco del nostro Comune.

• PIANO DI FABBRICAZIONE: « E' assolutamente evanescente. Così si è potuto destipare, in ogni direzione, il nostro paesaggio con delle costruzioni fuori da ogni norma e da ogni legge. E lo scempio, purtroppo, non si arresta... Il « Piano di fabbricazione » è stato ripetutamente sollecitato ma inutilmente. Ed ora crediamo che siamo fortemente in... ritardo ».

• PARCHEGGIO: « Aides » sarebbe davvero, il monumento di noi... scherzare. Il parcheggio è una vitale necessità per Acciaroli in considerazione del suo sviluppo e delle sue ottime prospettive. Tutto è perduto? Sembra di no stando a quanto abbiamo appreso da altre fonti. Per il riattamento della torre, che costituisce una fulgida pagina di storia vissuta su queste sponde in un'epoca remota, si sta, incessantemente, prodigando il parroco locale, don Carlo Grangetti.

« Non si concede pause - dicono - perché il restauro della torre gli sta molto a cuore: in lui abbiamo una speranza, alfine di non veder scomparire da noi dei più stupendi ed espressivi scenari di «scena nostra», questo baluardo di fedeltà.

L'interessamento del missionario-piemontese (di cui, su queste colonne, recentemente, ne tracciamo un ampio profilo) è davvero degno di ammirazione e di encomio. Sarebbe, quindi, tanto più edificante se non venisse lasciato solo in questa ardua lotta.

« ANALISI » SULLE ALTRE OPERE...

Sono la rete idrica, il piano di fabbricazione, il parcheggio. In merito, ascoltiamo cosa dicono gli acciarolesi.

« ANALISI » SULLE ALTRE OPERE...

Sono la rete idrica, il piano di fabbricazione, il parcheggio. In merito, ascoltiamo cosa dicono gli acciarolesi.

• RETE IDRICA: « Sarebbe un grave disagio per noi e per i turisti se anche per la prossima estate si venisse

tos acciarolese: i lavori del porto turistico-peschereccio. Precedono alacramente tra la viva soddisfazione degli indigeni. Con ogni buona probabilità dovrebbero giungere all'epilogo entro quest'anno, così come previsto nel «capitolato d'appalto». Il progetto è dell'ing. dr. Goffredo Di Rienzo; la ditta esecutrice, ing. Spartaco Sparaco di Roma. Spesa globale dell'opera circa due miliardi.

E' già sera. Le ultime voci ci riportano un fatto di cronaca: la profanazione della Chiesa Madre dell'Annunziata ad opera di ignoti malviventi. Nulla asportarono ma ciò che commissero fu davvero da barbari.

Un'azione sacrilega che scosse ed amareggiò questi cittadini e il loro Padre spirituale don Granetti...

Dallo «Soglio dei Cesarei» ci fermiamo a contemplare la marina: non perde una minima parte della sua suggestività nel quadro notturno.

Giuseppe Ripa



La Torre dopo il «flagello»

QUANDO LA COMMEDIA SI TRAMUTA IN FARSA

ABBATTUTA LA PARTE SUPERIORE DEL CASEGGIATO - RUDERE S. MARCO ATTENDE AIUTI PER LA REALIZZAZIONE DELLA PIAZZA

Un risultato poco soddisfacente dopo anni di polemiche. Un grosso punto interrogativo grava sulle aspirazioni di tutti

S. Marco di Castell. Una commedia si tramuta in farsa in San Marco di Castellabate. Ci riferiamo, specificamente, alla realizzazione della piazza: un problema che da tempo sta formando il punto-base di ogni discussione e di ogni polemica tra sforzi opposti.

Per la concretizzazione di un sogno in realtà altro non occorre che il Comune comprasse il vecchio fabbricato ed a questo risultato si pervenire mesi fa... ma ora viene il... bello.

Il 3 marzo si dà inizio all'abbattimento della parte superiore del caseggiato-rudere (all'opera tre spazzini e una guardia municipale muniti di martelli e scalpelli...) e tutti credono che l'ora X sia finalmente scoccata sul quadrante

delle soluzioni. Invece, nemmeno a pensarla lontanamente: è solo una farsa! I lavori non riprenderanno per mancanza di fondi. Ed allora perché si è voluto inscenare tale poco edificante spettacolo? Gli amministratori municipali col loro comportamento credevano di poter chiudere la bocca ai più accesi pessimisti e così chetare le «bollenti» acque? Hanno fatto male! Prima dovevano avere la sicurezza di andare avanti (concretamente) con uno stanziamento già in possesso e non sperare (come in altri frangenti) che questo venisse poi erogato per condurre a lieto fine l'opera di cui sopra. Sono cose che succedono al Comune di Castellabate.

Adesso, signor Sindaco, come la mettiamo? Dobbiamo aspettare che Tizio o Caio, componente di questo o quel, l'altro partito (ed incarico) in seno ad Organi di alta quotazione, si facciano avanti rispondendo magari ad un appello popolare o alle sue suppliche e a quelle dei componenti del suo «cassello» amministrativo? Se San Marco deve, per una vitale necessità come la piazza, stendere la mano ce lo dica, la marina sarà pronta a farlo. E non abbia timore, lei rimarrà sempre sulla cresta dell'onda con... 110 e lode. Così i suoi amici.

Giuri

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

INCONTRI ANTONIO INFANTE: IL POETA DELLA NATURA

Servizio di Apir

Dopo «Tra limpidi cieli», e «Passi nel silenzio», è andato oltre con altre meravigliose composizioni. Premiato più volte ai Concorsi letterari

S. Marco di Castell. Il giorno cede già il passo alla sera quando mi incontro col poeta Antonio Infante di Piano Vetrale. Un incontro che mi offre lo spunto per riprendere un colloquio interrotto al tempo della sua prima scroscata di poesie in un volume dal titolo «Tra limpidi cieli», seguita a breve distanza da una seconda pur valida scroscata: «Passi nel silenzio». E' allora ha continuato il suo «cammino» poetico, imponendosi in più di una manifestazione col suo «freco lirismo».

Infante è andato oltre per un «spigno», assunto verso amici e soprattutto perché «pronato da un ricordo e dal sorriso della sua piccola «cara Giusy».

Un poeta sensibilissimo, di un animo profondamente dolce. Egli capta la «voce» della natura in ogni suo pensiero e su questa «voce» armonizza gli aneliti della sua vocazione e dei suoi sentimenti...

Ascoltando vado con la mente a cercare quelle «gemme» che egli incastonò nella prima «collana poetica» e su una di esse si arresta la mia attenzione: è la lirica «N-FINITO». Questi i versi:

Sospesi nel buio, corremmo ad accendere la luna. Ci apparve il mondo privo d'orizzonte: fu un incanto che non si può spiegare!

Da «Passi nel silenzio» ricomincio l'«inno» al Cilento: Salve, Cilento, / Salve, dolce aurora, / gloria a te, / terra d'eret, / il sole bacia i tuoi cupi fondi, / corona ti fanno i tuoi monti: / gli uccelli allietano / le tue contrade, / il verde adorna le cose

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO di G. AMENDOLA Via M. Benincasa, 46 Telefono 841363 CAVA DEI TIRRENI Informazioni - Passaporti - Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullmans - Gite - escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Recapiti: Fotocopia Amendola - Piazza Duomo Tel. 843909 Abitazione: Via Gen. Luigi Paisi, 9 CAVA DEI TIRRENI

Chalet

La Valle Hotel Bar Ristorante 84013 ALESSIA di CAVA DEI TIRRENI Telef. 841902

/ amate / I tuoi bimbi, / sereni e belli, / vestono il clima / dei tuoi tramonti, / dalle campagne, dalle costiere, / canti d'amore / van verso il cielo. / Dal mare azzurro / l'eco risponde: / Salve Cilento, / fare d'amore.

Di questo lembo di terra, che si estende dal massiccio degli Allurri al mare, il giovane Infante ne ha portato un po' dovunque, sulle ali di una leggera e forbita penna, le bellezze, i profumi, i volti della sua gente, i sogni, le ansie, le speranze, le aspirazioni, le gioie e i dolori.

Un «canto» per un «canto», dunque.

«Per me - confida Infante - il Cilento è come una



Il poeta Infante in una immagine di repertorio (festa della mamma a Sio C.)

«conchiglia di sole», dove mi ispirerò sempre e dove volgerò sempre lo sguardo.

All'estro del poeta di «ca» nostra si son dischiusi altri «limpidi cieli»: alcune sue liriche sono state tradotte e premiate in Francia e in Germania.

In Italia, nel 1974, ha partecipato a molti Concorsi Letterari ottenendo lusinghieri consensi di pubblico e di critica. Con «FIDES», inserita in varie antologie, ha conseguito il terzo premio assoluto presso il Circolo Culturale «Gli amanti delle muse» di Milano.

Giustamente il Cilento si onora di avergli dato i natali.

apir

Ricordo di Valerio CANONICO

Valerio Canonico mi dava il senso dell'eternità. Sessanta, settanta, ottanta, ottantacinque anni, ottantasette anni, giovanile sempre lacerando, sino di mente e di pensiero, fino a quando, stanco della vita, decise di andarsene proprio il giorno di San Giuseppe, cui era devoto. Il giorno prima non volle ricevermi, evidentemente consapevole di dover partire, non voleva commuoversi nell'ultimo commiato. Sa, l'estremo commiato è sempre il più triste!

Ci conoscemmo un po'

tardi, nella primavera del 1949, tra le mura tristi e lugubri del Ministero della Pubblica Istruzione, da allora la nostra amicizia fu sincera e profonda. Ricentrato a Cava, si immerse nella ricerca degli archivi comunali, e rivisse i tempi antichi di Cava dei Tirreni e quelli della sua lontana giovinezza. E il suo lavoro di archivio si realizzò in quattro volumetti di «Noterelle Cavalesche». Un prezioso lavoro di ricerca, utile per la storia di Cava. Rivivono personaggi, ambienti, cose liete o tristi. In uno stile

apparentemente disadorno, in effetti torbido, che scopre l'antica preparazione classica dell'autore, lucido, equilibrato sempre. Un modello di stile tra lo storico, il novellista, il giornalista. V'è, tra l'altro, la gioia della rievocazione parlante, autentica, storia, vero atto dello spirito.

Oggi lo ricordiamo così con vivissima amarezza, ancora presente nel nostro cuore, che, al suo ricordo, si riempie di ineffabile tenerezza...

Giorgio Lisi

Un inno giocondo alla vita e all'amore negli ariosi disegni di MARIO CAROTENUTO

Come da noi annunciato, la mostra di Mario Carotenuto «Dipinti e disegni per l'Ar» annodi di Ovidio alla galleria «Il Portico» di Cava, inaugurata dall'on. Roberto

Virtuosa, è stata filmata nelle sue fasi più significative da una troupe della RAI-TV, per essere trasmessa quanto prima dal Telegiornale.

Sabato 3 u. s. una folla

Un ricordo di Re Ferdinando

Re Ferdinando, che era un tipo ameno (per chi voleva lui!) soleva dire ai suoi ministri, in occasione di collaudi di strade nuove, che le strade si collaudano con il cu... Intendeva alludere al fatto che le strade fatte perbene non danno fastidio, quando si va in carrozzeria, non danno, cioè, occasione a... sussulti, a quei moti sussultori al nostro deretano.

Al Monarca faceto, pensavo stamattina, quando, nella mia modesta macchina, passavo per talune strade di Cava, ridotte come grattacape, (si può dire così?), buche di

qua, buche di là, un salto qua, un salto là, piccole mosse di danza, che ci hanno ricordato la spizzica, pizzica pugliese (che corrisponde in parte alla tarantella napoletana), né mancano dondoli leggeri, talvolta anche violenti, a seconda della profondità delle buche, di cui molte strade di Cava periferiche e anche centra. lì... si vantano!

E di ciò rendiamo grazie all'Ufficio Tecnico Comunale di Cava dei Tirreni che ci ha rievocato alla mente tali deliziosi ricordi...

«Quando, nel desiderio di un momento di riposo, ricercando lontani ricordi o emozioni sfumate presenti in noi, riprendiamo tra le mani un libro da molto tempo lasciato da parte, abbiamo

Mario Napoli (continua in 6° pag.)

G. L.

Un gioiello per una casa moderna?

cucine componibili FAM S. GIUSTINO VALDARNO (Arezzo)

Le più belle, più convenienti, più comode per stile e praticità

CONCESSIONARIO DI ZONA: Agostino Di Bartolomeo .: Elettrodomestici AGROPOLI - Via Pio XI - Telefono (0974) 823026

HISTORIA

La giurisdizione dell'abate

cantense sulla chiesa di S. Pietro di Polla

L'abate Granata fu un efficace combattivo assertore dei diritti della Badia nella sfera della sua giurisdizione per le sue interesse materiale o per motivazioni di prestigio, ma per quella passione di bene che contraddistingue gli apostoli, i quali nello zelo rassembra tutte le dimensioni socio-spirituali della loro esistenza e per i quali le anime sono la ragion d'essere di un ideale laboriosamente vissuto e sofferto.

Narrano le cronache che nel 1086, Asclitino, signore di Polla, aveva donato alla Badia di Cava, le chiese di S. Caterina di Polla e di S. Pietro nel Casale di Polla: quest'ultima costituiva una baronia, donde il titolo di Barone di S. Pietro, presso Polla, all'abate di Cava.

Nel 1517, i «sterrazzani» del casale, per porsi al sicuro dalle scorrerie dei malviventi, che infestavano la zona, e per tutelarsi dalle frequenti e talvolta sanguinose guerre civili, col consenso dell'abate-barone, disertarono l'agro pollense, e si rifugiarono in Polla città, sia più in alto, sulla collina annessa e lussureggiante, baciata dal sole.

Ivi, con l'assenso del Vescovo di Capaccio, alla cui giurisdizione Polla sosteneva, e con la Bolla del 1. aprile 1517, cessò la loro chiesa parrocchiale, obbligandosi per questo a corrispondere all'Ordinario locale un canone per petuo.

La parrocchia fu eretta nell'antica chiesa di S. Caterina, che allora mutò nome e si chiamò «S. Trinità».

Questa parrocchia sorse senza un determinato territorio, ma con la sola giurisdizione sugli esuli dell'agro pollense. Era, dunque, una parrocchia «gentilizia».

Nella città di Polla c'erano quattro parrocchie: tre sotto la giurisdizione del Vescovo di Capaccio, e una - quella di S. Caterina - sotto la giurisdizione dell'Abate Ordinario di Cava. La Chiesa di S. Pietro stava ai piedi della collina, nell'agro pollense, solcato dal fiume Tanagro.

Quando, dopo un paio di secoli, l'agro pollense si ripopolò, la chiesa del casale San Pietro, che di diritto era stata sempre parrocchia, lo divenne anche di fatto.

In questo tempo sorsero questioni tra l'Abate Ordinario e il Vescovo di Capaccio. Nel 1857, un tremendo terremoto distrusse le chiese della città di Polla.

Il Governo, allo scopo di provvedere di un tempio i fedeli, desiderosi di esterna- re i loro sentimenti religiosi al Dio dei padri, eresse, proprio nel casale di S. Pietro, una baracca da servire da chiesa; ed i preti della città si diedero ad esercitare il ministero, invadendo i diritti dell'Ordinario locale; e ciò tanto più facilmente perché lo stesso vescovo della nuova diocesi di Dio, non riconosceva i diritti giurisdizionali dell'Abate Ordinario su quel territorio.

L'abate Granata, dopo aver fatto a lungo rimonstranze per il poco corretto agire del clero di Polla nei suoi riguardi, presentò un regolare

atto di protesta contro lo stesso Vescovo, che, nonostante i suoi reclami, non proibiva al proprio clero dall'esercitare il ministero in territorio altrui.

Precedentemente, c'era stato al Ministero per gli Affari Ecclesiastici un ricorso dell'Abate Ordinario di Dio contro l'Abate Ordinario.

Nel 1854, l'Organo dell'At-

di ATTILIO DELLA PORTA

La Commis. ne Esecutrice del Concordato aveva sentenziato in favore del Vescovo, dichiarando che, delle chiese che c'erano in Polla città, solo quella della SS. Trinità

condo tempo per particolari necessità.

Per porre termine alla questione, l'abate Granata fu costretto anche egli a rivolgersi al Ministero dell'Ecclesia-

5^a puntata

stico: allora così andavano le cose in forza del Concordato.

La produzione di numerosi documenti dimostrò chiaramente i diritti dell'Abate Ordinario cavense sul territorio di S. Pietro presso Polla.

Con ciò non cessarono le liti tra le due Diocesi per il fatto di trovarsi nello stesso territorio di Dio-Tegiano una parrocchia gentilizia della SS. Trinità di Cava: bisognava attendere un sessantennio per la definitiva soluzione della vertenza.

La fantasia ragionata di

ALDO CARRATU'

Gli iniziali assunti geometrici e pittorici di Aldo Carratu' trovano giustificazione in un'ampificazione, anzi in una chiarificazione, della grande didattica di Mondrian per un verso, e del ritorno all'arte della suggestione per simboli ed emblemi per l'altro.

In questa confluenza, che dapprima ha un governo molto disciplinato col segno, col punto, la retta e le linee divergenti e convergenti, il colore e la sua stratificazione - cosa che fa ben intendere i fini e i limiti di una ricerca - c'è l'apporto di una soggettività umanistica e di una oggettività meccanica; e l'una e l'altra associate con elementi vari sottratti al mondo animale e vegetale, per tenere aperto un qualsiasi ti-

po di discorso sull'attualità nostra: la contestazione in qualunque modo intesa, l'ecologia, la guerra, la pace, la natura e l'uomo, la tecnologia. Sono molte strade in una che, nella figurazione del quadro, dal colore sempre puro, addirittura cristallino perché trattato secondo la tecnica dell'essere assorbito in se stesso, senza una sbavatura, senza una sovrapposizione, ma sempre contornato, definito, chiarito nel suo più pieno contesto - tutte si confondono ad una complessa rappresentazione che sa dell'insieme di idee e di una costruzione tenace nella riportarla in una formata regolamentazione.

E il grado di costruire, e la qualificazione di un ripetuto - tante figure le une dietro le altre che si perdono

in un punto di vista -; e il deciso riporto dell'oggetto - un rullo, una ruota dentata e il consentito di una verbalità - una pianta, un fiore, una vela - e il vigilato per una efficacia - un sole, un chiarore, procedono in una complessità della visione, ove non è cella né reclamo, ma solo comunità di assonanze nell'intesa di una fantasia ragionata.

Qui la sperimentazione lascia ancora un margine alla decisione e alla scelta: quella su cui cammina Carratu' con un bagaglio tecnico sulla scorta culturale di cui altri giovani come lui della quarta generazione continuano a fornirgli per esprimersi nell'esattezza dei loro chiarimenti.

Mario Maiorino

M O S C O N I

SCIOPERO BIANCO!

(dal 1° Marzo 1975)

Rugge il Leone ed urla la Pantera al dolce Annunzio della Primavera... e in ogni Classe, in ogni Rango o Sfera s'agita e fremme la Nazione intera!

Sembra far Notti prima di far Sera ed è la prima Volta che si avvera: Colto bianco sulla TOGA NERA: Sciopero la MAGISTRATURA austera!

E tra loro si schierano in Conflitto l'un contro l'altro in Stato di Diritto, il Giudiziario con l'Esecutivo e il carente Poder Legislativo!

Ministri e Presidenti non curanti, senza Stipendio non vanno più avanti UFFICIALI GIUDIZIARI ed AIUTANTI da oltre un Mese ancora scioperanti!

Sciopero bianco e poi Sciopero neri, mordono il freno anche i CANCELLIERI, e da questo Marasma è ormai bloccato inesorabilmente ogni AVVOCATO!

ETU, o TEMI, Povera TEMI...

che soffri e triboli, che piangi e gemi come una Barca senza Vela e remi...

scossa dall'Onda nella Notta fonda, paurosamente vai alla deriva mentre che intorno a Noi infuria l'ira!

Gustavo Marano

Prossime nozze

Il prossimo cinque aprile nella Chiesa di S. Agnese, fuori le Mura in Roma, la giovanissima e graziosa Carla Di Martino - dell'indimenticabile compianto Col. CC. Dott. Lorenzo e di Donna Franca Indrio - sposerà il Dott. Paolo Manfreda del sig. Antonio e di Donna Amelia Manfreda.

Alla giovane e felice coppia anticipiamo gli auguri più cordiali ed affettuosi per un avvenire radioso.

LUTTI

In ancor giovane età si è spento in Napoli il carissimo amico N. H. Ugo Milite Pagliara, nobile figura di cittadino che la vita spese in una continua dedizione al lavoro e alla famiglia.

Ai figliuoli, ai germani Bruno, Fabio, Anna e Stelio e ai parenti tutti giungano le nostre espressioni di vivo cordoglio.

Anche in Napoli ed ancor giovane d'anni si è improvvisamente spenta la N. D. Enza Galgano, nata Greco, figliuola di quel grande Maestro Organista che fu il Prof. Gaetano Greco.

Donna di elette virtù domestiche Enza Greco visse nel culto del focolare dome-

"Questo nostro tempo,"

CONTADINI POVERI

La miseria di taluni contadini è tale che qualunque evento, estraneo ad essi si inserisce nella loro vita spirituale accompagnato da un timore millenario, è tale che essi sono presi con l'occasione da un terrore panico, dallo sconcerto, dalla rabbia, dalla disperazione e non sanno a quale santo votarsi.

Ed ecco che i più sprovveduti tra essi, abitanti in paesi di campagna o di montagna, lontano dal fragore delle città in quanto la loro vita è condotta in un clima idilliaco, vissuta accanto alla bruna terra, da cui sembrano copiare le sembianze più curate, hanno l'amarezza di chi sa poco della vita di relazione e sono costretti quasi a subirla nel modo più vergognoso, più temibile e più deleterio.

Questa povera gente, ecco, la venire in città bardata come per una fiera paesana, incamminarsi per le strade cittadine come figure emblematiche del più atroce e caposo dolore, fornita di un piccolo bagaglio ove è contenuto l'indispensabile al fine di poter passare una giornata fuori di casa o magari la notte.

Passano per le strade cittadine come ombre, con gli occhi e lo sguardo attoniti, mirano ogni cosa con stupore e curiosità e poi proseguono diritti per la propria strada, condotti avanti da un'unica preoccupazione e che la stessa che li ha spinti a prendere la strada della città, scappano quasi, come per una missione di odio ed un'espiatione spirituale, più di quella che hanno a patire durante i rimanenti giorni dell'anno.

Ma cosa ha spinto questi contadini a varcare l'uscio

di casa per venire in città così mal preparati? Cosa li ha spinti a lasciare la loro abituale occupazione, per passare tra meraviglia e costernazione una o più giornate in città? Le cose più banali, in dubbio sono per essi un peso grave ed insopportabile che li schiaccia, li abbatte e li deprime e li rende ramminghi o girovaghi e senza meta, come portati da un vento pazzo che li fa andare per strade e vicoli, quasi presi dal chiodo della disperazione o da un tormento interiore che strege.

Il terrore li prende, dicevamo, allorché i mezzi di comunicazione sociali vengono con loro in contatto, ma solo la venuta in città può ad essi spiegare l'arcano mistero di quell'invito da parte di un

pubblico ufficio, o la manifestazione di qualsiasi altro bisogno li costringe a recarsi in città per motivi più gravi e futuri insieme.

E poi il contatto crudo con la città, quasi il raptus di un alienato, e lo sconcerto di non riuscire a capire perché esistano tanti Uffici, a parer loro, unicamente per dar da vivere a tanta gente, che altrimenti sarebbe disoccupata.

E poi le spiegazioni ripetute presso uno sportello di un Ufficio, ove fanno finta di aver capito, ed annuiscono ed invece ne sanno meno di prima e tornano a casa lieti di aver visitato la città, meno lieti sull'esito della loro venuta in città, il richiamo della foresta per essi è più urgente che mai, come una predestinazione divina; pe-

Bianchina e Nerina

Racconto mensile di GIORGIO LISI

Pinuccia è morta alcuni giorni fa. Solo nella notte, in una corsia di ospedale. In silenzio. Senza dare fastidio a nessuno. C'era nell'aria la fraluce fioca di una lampada e il lamento di un malato vicino. Madre natura le era stata decisamente nemica: né ricchezza, né femminilità, né bellezza, né amore, nulla.

«Con un pugno la sgobbò Natura», direbbe quella mala lingua di Tommaso. Gobba dinanzi e gobba di dietro. Abitava, prima di morire, in un basso, pieno di sole, unico conforto.

Come si può passare una intera esistenza così, senza amore, senza bellezza, senza danaro, nulla?

Fu così che due piccoli cani randagi, in cerca di affetto, si fermarono davanti alla porta semi-aperta ed entrarono: vi trovarono Pinuccia, che si preparava un po' di mangiare che l'amore, la carità dei vicini di casa le aveva portato.

Erano molti a portarle sempre qualche cosa, tutti la conoscevano e ne avevano pietà. Ma come si può vivere una intera esistenza, con la pietà degli altri, e, naturalmente, tra l'indifferenza di molti altri?

Eppure Pinuccia ha vissuto molti anni così, e qualche volta ha finanche sorriso, un sorriso tenue, volutamente lieto, ma, in effetti, profondamente triste. Così Bian-

china e Nerina sulla soglia dell'umile abituro, hanno dato a Pinuccia il senso dell'umanità, un senso discreto di fratellanza umana, di fratellanza nella povertà comune. Sulla soglia, le piccole bestiole, accovaccate al sole tiepido, dividevano con Pinuccia il breve pasto. Ora non più. Pinuccia è morta, ha iniziato di notte, il grande viaggio verso quel Mondo, che ella, nei momenti di sconcerto, ha sempre sognato, come ultima meta della sua povera esistenza. Né bellezza, né ricchezza, né amore, nulla! Ora Bianchina e Nerina, passo a passo, una dopo l'altra, col nel musetto rivolto a terra, girano per Piazza San Francesco, in cerca di Pinuccia, invano: poi vanno a sdraiarsi, come sempre hanno fatto, sulla soglia del basso, ormai vuoto. Ed attendono. Poi il sole ritornerà a splendere, ma Pinuccia non tornerà più...

Povera gente, dunque, quella dei campi quando viene in città; gente esasperata, blasfema, senza pace, tormentata e tormentatrice del prossimo, intossicata nello spirito e nel corpo, quella che la città, spesso volte raggiunge la campagna, non si bene alla ricerca di che cosa, ma certamente ben disasprata se raggiunta, magari in comitiva, la campagna, non ne sa esprimere i motivi neppure ai paesani, e muta, abulica, lascia dietro di sé a sera, delle vegetazioni lussureggianti, senza saper dire Addio, con la tacita intesa di presto ritornarvi e magari per un più lungo soggiorno.

Giuseppe Albanese

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

CAVA DEI TIRRENI - Via Atenolfi, 26-28 - Tel. 844711

DA SABATO 8 MARZO

e per tutto il periodo delle festività Pasquali

MARIO CAROTENUTO

DIPINTI E DISEGNI

PER L'ARS AMANDI DI OVIDIO

L'ANGOLO DELLO SPORT

PRO CAVESE CARICATA
CONTRO LA PAGANESE

In punta di piedi la Pro Cavese, alla settima di ritorno del campionato di Serie D, si è portata sola soletta in terza posizione nella classifica generale alle spalle dell'incontrastato capolista Potenza e della inseguibile Juve Stabia.

La tifoseria locale è più che mai soddisfatta del ruolo che sta recitando la squadra del cuore in questo campionato che è il primo di divisione nazionale per i sempre più entusiasti dirigenti. Decisamente è il miglior torneo di Serie D che gli aquilotti (o meglio i colori di Cava Sportiva) stanno disputando da diversi anni a questa parte. I sacrifici compiuti dai dirigenti durante la stagione estiva (vedi acquisto del titolo di partecipazione al campionato dall'ex Pro Salerno e campagna acquisti) sono stati fino ad ora ripagati ottimamente dalle prestazioni fornite dalla squadra.

Mister Scarnicci ha lavorato abbastanza bene e sta anch'egli raccogliendo i meriti. Pare che il tecnico sia stato interpellato da alcune società di Serie C intenzionate nella prossima stagione ad averlo alle loro dipendenze.

I responsabili della società sono già in movimento per varare il programma in vista della prossima stagione. Forti dell'esperienza acquisita quest'anno e delle amicizie contratte, il campo per i massimi responsabili non dovrebbe essere arduo.

Domenica scorsa gli aquilotti, continuando la serie positiva, sono andati a violare il terreno della scenerentolosa Bernalda. La prestazione degli uomini di Scarnicci stavolta non è stata all'altezza della situazione. Con ogni probabilità Cavuto e soci hanno fin troppo sottovalutato gli avversari praticando un'estremamente pratica. Si sono portati in vantaggio col solito Scarno ed hanno tirato a campare!

Domani gli aquilotti ri-

torneranno al cospetto dei propri sostenitori per ospitare al Comunale le scaglie della Pagane. La gara si presenta estremamente difficile per i ragazzi di Scarnicci in quanto avversari di turno, partiti per disputare un campionato di avanguardia, sono stati costretti, strada facendo, a rivedere il proprio programma, sostituire il tecnico, spedire qualche assenso a casa e continuare il torneo senza soverchie ambizioni. Ciò non toglie che la squadra di Rambone rappresenti un severo ostacolo dal momento che dispone sempre di uomini del calibro di Panzaroni, Mammi, Zottoli, lo stesso ex Di Gianno, uomini cioè in grado di rendere estremamente dura la vita agli avversari. Nella partita di andata gli aquilotti subirono una cocente sconfitta.

L'ex Granozi, ora cecovello della Pro Cavese, domani suonerà la carica e comanderà l'assalto alla porta di Simonelli. Con il gioco ragionato e con il caldo incanto dei propri supporters la Pro Cavese non dovrebbe mancare all'appuntamento con la vittoria.

Lo Sportivo

Avvilente spettacolo

Tutti i Consiglieri comunali del diritto di eleggere gli Assessori dimissionari, visto che il Partito e di rimanere in carica.

Adesso si attende con curiosità di conoscere le decisioni della Direzione provinciale della Dc alla quale si chiede fermezza e decisione per riportare in carreggiata la compagine democristiana cavese quando mancano ancora meno di tre mesi all'appuntamento con l'elettorato di tutta la città, unica e vera vittima di tutta la situazione politica di Cava de' Tirreni.

Frattanto è stato nominato il Commissario per l'approvazione del bilancio.

LA VIOLENZA,
OGGI

onnipotente. La polizia di uno stato democratico è controllata, dalla magistratura, dalla stampa, dalla opinione pubblica. Deve essere controllata, e anche responsabile, nel senso che chi sbaglia paga, ma deve poter agire, non essere sistematicamente aggredita.

Bisogna che lo Stato disponga, per la sicurezza dei cittadini, di una polizia con una struttura moderna e funzionale, con uomini responsabili, preparati, e dignitosamente retribuiti, rispetto di quelle norme e della Costituzione, aventi a disposizione non solo strumenti materiali ma anche strumenti giuridici efficienti.

In una società che progredisce la garanzia del cittadino va ricercata non già negli ostacoli formali alla ricerca della verità, ma nella scelta degli uomini, nella loro specializzazione criminalistica e

Abbonatevi a:
"IL PUNGOLO,"

giuridica, nella loro azione responsabile e controllata. Non si tratta di voler rimanere ancorati nel passato. Si tratta di progredire senza compromettere però i diritti delle parti offese, delle vittime dei delitti.

Oggi, se un agente si trova in pericolo e spara o prende un'iniziativa, passa, dicono a Napoli, l'anima dei guai. Occorre anche ridare fiducia e credibilità alla polizia, non denigrarla sistematicamente, non secondare quella propaganda faziosa che induce gli agenti come nemici del popolo e strumenti di oppressione.

Un rapporto attribuito alla Direzione generale «Affari riservati» del Ministero dell'Interno mette l'accento su questa necessità, perché, si legge, «l'azione nei confronti delle persone indiziate viene fortemente intral-

IL NOTAIO
D'URSI
nel Collegio
Notarile

Con vivissimo compiacimento ed intima soddisfazione segnaliamo che in questi giorni l'assemblea dei Notai dei Distretti Notarili riuniti di Salerno e Valle della Lucania ha chiamato a far parte del Consiglio Notarile il Notaio Avv. Antonio D'Ursi residente in Cava, professionista colorato, unanimemente stimato a Cava e in Provincia.

Regoleggiamo vivissimi ed auguri affettuosi!

ciata dagli ostacoli che si incontrano nelle leggi vigenti, le quali limitano e bloccano l'indagine di polizia in un modo che si può definire unico nel mondo civile».

Si sentono da qualche tempo strani discorsi. Anche i politici criticano lo stato delle cose, criticano lo stato di disagio in cui opera la polizia. Ma chi ha prodotto la situazione in cui ci dibattiamo?

Non sono state alcune iniziative demagogiche, alcune riforme avventate, alcune cecce alle streghe, opere di questi stessi che criticano?

C'è stata tutta una serie di leggi, le quali, se teoricamente ispirate a principi di convivenza civile, all'atto della loro applicazione sono risultate gravemente controproducenti. Non lo dico io, lo ha detto un eminente uomo politico in un articolo pubblicato su un diffuso settimanale. Io mi permetto chiedere: ma dove eravate quando si votavano quelle leggi?

«Non si può non deplorare la lunga serie di condoni e di amnistie che si è avuta in passato. Non sono io a deplorare, è sempre lo stesso uomo politico, al quale però rivolgo la stessa domanda: ma chi le ha votate e preparate queste amnistie? Chi ha fatto a gara nel progettare condoni?»

Però occorre risalire a monte, nel combattere la violenza. Prima di reprimere bisogna prevenire, invertendo il rapporto e facendo sì che il cittadino si senta più sicuro e il delinquente meno sicuro.

Abbiamo due leggi sulle misure di prevenzione, la legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e la legge 31 maggio 1965 n. 575, rispettivamente per le persone pericolose e per le persone mafiose. Non bastano. Sono superate dall'evoluzione delle criminalità. Occorre aggiornarle.

Le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo prevedono la difesa sociale contro la criminalità mediana. Una nuova disciplina degli istituti e degli strumenti di prevenzione. Belle parole! E poi? Poi avviene qualcosa a Zanzibar, a Giava, nel Katanga, e si dimenticano i guai nostri, si dimenticano i solenni impegni, si va a caccia di popolarità con i discorsi su Giava e Zanzibar.

Attendiamo di vedere come saranno realizzate le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, espresse dal Presidente Rumor nel discorso alla Camera del 21 marzo: soddisfare la legittima, pressante richiesta di sicurezza contro il dilagare della delinquenza e della criminalità, di certezze giuridiche, di moralità pubblica.

L'impegno governativo di ovviare agli inconvenienti derivati dai ristretti limiti della carcerazione preventiva è stato soddisfatto. Ma non basta. L'opera è lunga.

(continua al pross. num.)

DELINQUENTI COMUNI

Foggioreale, faranno ritorno alle loro cattedre: uno nel VII Liceo Classico e l'altra nell'Istituto Tecnico «Bersantini» ricevuti e onorati, dal Preside, dai colleghi e forse da un Ispettore ministeriale e speriamo fischietti e insulti dagli alunni.

E mentre l'una spunta, l'altra matura! Avevamo appena finito di leggere la notizia dei due coniugi-educatori arrestati quando si è appresa un'altra notizia ancora più grave, di marca rossa, a Napoli, in un appartamento a Fuorigrotta, mentre un «educatore» stava insegnando ad un allievo giovane rampollo di un generale, come si prepara una bomba ad orologeria, l'orologio si è azionato prima del previsto e il docente è saltato in aria ed è andato a scontare i suoi

peccati nell'al di là e il giovane è rimasto gravemente ferito ed ora è piantonato all'ospedale.

Si grida a Dio che ha tolto dalla circolazione per sempre un altro delinquente comune.

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO
GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

comune - la cui fine non desta alcuna pietà pur sempre viva di fronte alla morte - ed ha salvato la vita che sa di quanti innocenti cui era destinata la bomba che i due delinquenti comuni stavano confezionando.

MARIO CAROTENUTO

(continua, dalla pag. 4)
mo, alla lettura, l'impressione che quel testo è diverso da come lo ricordavamo qui. Si fosse mutato: ma ci è facile comprendere subito che siamo mutati noi, noi e il tempo presente. Avvertiamo così bruscamente, quanto di anni e di esperienze il tempo ha caricato la nostra vita, rendendoci più disincantati, anche se, a volte, apparentemente più saggi. Ed è quanto è capitato oggi a noi, rileggendo dopo decenni, a ciò spinti dai disegni realizzati da Mario Carotenuto, l'Aras Amaldi di Ovidio.

Diremo subito che, rileggendo, l'opera di Ovidio ci è parsa di gran lunga più interessante e più bella di quanto non ci era apparsa allora, sembrando ogni squallida illuminata da sorrisi ed ammiccamenti gai e sornioni, e permeata da una sfumata amabilità: ci appare, oggi, come un disegno sottile, fluido, garbatamente malizioso, apparentemente un po' frivolo, ma in verità finemente elegante. Non vi abbiamo ritrovato quel quadro di una società spregiudicata e già corrotta che si avvia al suo declino, come solevano dirci allora; non abbiamo riconosciuto nell'Aras Amaldi un insegnante tra cinico e spregiudicato dei piaceri sessuali, che noi forse allora vi cercavamo, ma vi abbiamo trovato un invito giocondo alla vita, alle gioie d'amore, vi abbiamo trovato forse ironia gentile, non certo cinismo.

Né più né meno di quanto non si ritrovi in tanta letteratura di ispirazione ovidiana sino al settecento, ed, in particolare, né più né meno di tanta gioia di vivere che si ritrova in gran parte delle novelle del Boccaccio: si direbbe che di tanto in tanto, nei momenti in cui nel corso della storia, per le opposte, ma egualmente determinanti ragioni di una conquistata serenità o di una temuta tragedia, fiorisce una letteratura che inviti a godere della vita,

Delusione, se tale maggiore permissività è solo una sovrastruttura che irti con nostre immutabili intime morbosità, perché questa antica poesia erotica si rivela tutt'altra che pornografica; sorpresa per chi, sinceramente libero, vi scoprirà una straordinaria umanità sottile e sorridente, per la quale le gioie dell'amore si realizzano in giocondità di vita. E questa è la chiave con la quale Mario Carotenuto si è accostato alla poesia di Ovidio.

Autorizz. Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 296
Direttore responsabile:
FILIPPO D'URSI
Tip. Jovane - Langemare TR-SA

LA RIDUZIONE
dei Tassi Bancari

In questi ultimi tempi si è molto parlato, e se ne parla tuttora, dei tassi bancari e della loro riduzione. Cerchiamo di spiegare come stanno le cose. I tassi passivi - non è superfluo spiegarlo - al meno espliciti - sono quelli che la banca corrisponde a coloro che depositano danaro; i tassi attivi sono, invece, quelli che la banca percepisce dai clienti che prendono danaro in prestito sotto varie forme.

Durante gli ultimi due anni circa, un po' l'inflazione monetaria, un po' per la stretta creditizia, un po' per altre cause economiche difficili, a volte, a individuare, i tassi passivi erano considerevolmente saliti: chi depositava del danaro presso una banca riceveva un compenso abbastanza cospicuo, e comunque molto superiore a quello che avrebbe ottenuto da altri investimenti (titoli dello Stato, buoni e libretti postali, obbligazioni, ecc.). Così, a seconda dell'importanza del capitale depositato, e anche di eventuali vincoli di tempo, le banche corrispondevano interessi che partivano dal 6,7 per cento al 14 - 15% e anche oltre.

In conseguenza degli elevati interessi passivi, le banche dovettero man mano aumentare il costo del danaro, cioè i tassi attivi sui prestiti concessi, tassi che, per alcune operazioni (tutto compreso), arrivarono al 24, 25% e oltre. Sicché, chi malauguratamente aveva bisogno di danaro per mandare avanti i propri affari doveva lasciare (facendo il rapporto per un anno) la quarta parte alla banca, con comprensibili disastrose conseguenze per l'industria e il commercio, e, quindi, in definitiva, per il consumatore.

Poiché questo caotico stato di cose (una psichia per il risparmiatore e un disastro per l'imprenditore a costo di danaro) non poteva più procrastinarsi nel tempo, l'Associazione Bancaria Italiana, dietro pressioni del mon-

do politico ed economico, intervenendo ed ha incominciato, d'accordo con i principali istituti bancari, a rimettere in ordine la materia dei tassi attivi e passivi. Un primo accordo del mese scorso stabilisce una sensibile riduzione dei tassi passivi, che ora variano dal 7,99 al 12% per i depositi a risparmio (per capitali da 20 a oltre 250 milioni di lire) e dal 6,49 al 10,50% per i depositi in conto corrente (sempre per capitali variati da 20 a oltre 250 milioni di lire). Tali tassi sono lordi, cioè da essi bisogna detrarre l'imposta del 15% dovuta allo Stato in base all'art. 41 del D.P.R. 29.9.1973, n. 597. Per ora, nulla è stato stabilito sulla misura degli interessi da corrispondere sui depositi inferiori ai 20 milioni di lire.

E' di questi ultimi giorni la delibera con la quale la stessa Associazione bancaria, sempre d'accordo con le principali banche, ha ridotto di appena un punto il tasso attivo ufficiale, che passa dal 18,25 al 17,25%.

Ora la gente si chiede: come mai, di fronte ad una riduzione così sensibile dei tassi passivi, di un solo punto è sceso quello attivo? Cerchiamo di capire perché l'Associazione bancaria italiana, nonostante le sopracitate pressioni, stia usando tanta cautela nella politica di riduzione del tasso attivo, riduzione tanto modesta da lasciare insoddisfatti gli operatori economici.

Secondo noi, due sono i motivi principali per i quali i tassi attivi non possono scendere di colpo senza produrre sbandamenti nella gestione degli istituti di credito. Innanzitutto, esistono ancora numerosi depositi vincolati per sei mesi o addirittura per un anno, per i quali le banche dovranno continuare a corrispondere interessi passivi con gli elevati tassi già contrattati. In secondo luogo, per disposizione del Comitato Interministeriale

del Credito e del Risparmio, una buona parte (il 40%) delle somme depositate nelle banche la debbono investire in acquisto di titoli a reddito fisso (obbligazioni, buoni del Tesoro), i quali rendono solamente il 6,7% o occasionalmente qualche cosa di più. Per tali ovvii motivi (ma poi ve ne saranno anche degli altri secondari), i tassi attivi non possono scendere di pari passo con i tassi passivi, anche se il Ministro del Tesoro sta premendo perché i primi vengano ridotti almeno di due punti ancora.

Con queste note non abbiamo voluto difendere la politica degli istituti bancari, i quali se da una parte svolgono la beneficenza finanziaria intermediaria di finanziare gli imprenditori con quel danaro che i risparmiatori non avrebbero come impiegare senza correre rischi, da un'altra parte riescono a conseguire notevoli utili, spremendo perbene, ma non sempre per la verità, la propria clientela. (Vedi il caso, ad esempio, del finanziamento con acconto di conto corrente, allorché si rende dovuta, oltre tutto anche una provvigione pari al 1/8 del tasso d'interesse per ogni trimestre. Il costo del danaro si aggrava notevolmente quando lo scoperto dura solo pochi giorni).

Ci auguriamo, per il bene della disastrosa economia nazionale, che i tassi attivi bancari continuino, sia pure lentamente, a slittare verso dimensioni più ragionevoli se non pari a quelle di prima. Concludiamo, riportando quanto argutamente ha scritto in proposito il Settimanale della Confindustria: «Mentre le nostre banche mostrano una sorprendente rapidità di adeguamento dei tassi attivi nella fase del trend al rialzo, esse divergono inopinatamente tardigrade nel seguire il processo inverso».

Ennio Grimaldi